LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XXXVIII - sesta serie
Luglio-Settembre 2002 — € 1,50

Il movimento della gioventù

Il 30 giugno 2002 si è tenuta la seconda Conferenza Giovanile *del partito, dedicata al bilancio della linea giovanile e alla discussione e approvazione del «programma rivoluzionario» per la gioventù. I materiali della conferenza verranno pubblicati in uno speciale opuscolo. In questo articolo sintetizziamo le indicazioni e le conclusioni del dibattito politico.*

Il «movimento della gioventù»

La prima conclusione si riferisce allo stato del *movimento della gioventù proletaria*. Si è formato, dal 1996 da quando abbiamo espresso la prima valutazione in merito, un vero e proprio *movimento rivoluzionario* della gioventù? La *Conferenza* valuta e risponde che, assodato che crescono partecipazione giovanile alla lotta sociale e processo di politicizzazione giovanile, un vero e proprio *movimento rivoluzionario* non ha ancora preso fisionomia e visibilità sociali. Tuttavia col 2001 siamo in presenza di un accelerato spostamento delle masse giovanili su posizioni estreme: *italoimperialistiche* da una parte; *antagoniste* da quella opposta. Questo spostamento spinge a definire le *ragioni dell'agire* che sono il segno dell'effettivo schieramento della gioventù. Quindi, se è ancora prematuro parlare dell'esistenza di un *movimento rivoluzionario* della gioventù, possiamo però dire che ci sono tutte le premesse per il suo sviluppo.

Il soggetto e la sua maturazione

Il secondo punto di conclusione concerne la nozione di *età giovanile*. Il potere e la sociologia accademica spostano in avanti l'*età giovanile* spingendola, per inconfessati fini di *gratuitificazione* della forza-lavoro, dal termine stramaturo dei 29 anni a quello tardo dei 35 anni. Nei paesi superindustrializzati, come il nostro, rientrano nella *fascia giovanile* tutti i soggetti che entrano nel processo lavorativo e quelli che escono dagli studi o dalla formazione permanente per entrarvi. Quindi i soggetti che vanno dai 17 ai 27 anni. Solo gli appartenenti a questa *fascia* integrano a pieno titolo la nozione di *età giovanile* nel periodo presente.

Fatta questa precisazione sull'età *giovanile* va subito ribaltata la falsa analisi accademica sul comportamento dei giovani. Per i ricercatori istituzionali i giovani *sono incapaci di investire nel proprio futuro* e stanno solo dietro *l'attimo che corre*. Le cose stanno all'opposto. Le nuove generazioni vivono le *contraddizioni* più profonde dell'epoca e sbattono contro barriere mai viste prima. La massa di giovani ha il futuro bruciato dalla sovraccumulazione e dall'indebitamento ed è costretta a compiere sforzi senza fine per reggere ai problemi di sopravvivenza quotidiani. La gran parte è costretta a perpetuarsi in famiglia non tro-

Genova, 20 luglio 2002: uno spezzone del corteo antagonista in memoria di Giuliani

All'interno

- *Il movimento della gioventù, 1*
- *Depressione economica e ricatto armato USA, 3*
- *I lavoratori della SEA sotto attacco, 5*
- *Finanziaria 2003, 6*
- *Il «Patto per l'Italia», 7*
- *La nuova aggressione all'Iraq, 8*
- *Dalla prima alla seconda «Tempesta del Deserto», 11*
- *L'alluvione di agosto travolge Praga e Dresda, 13*
- *La riapertura governativa delle «case chiuse», 14*
- *Il calcio in pieno fallimento, 15*
- *Fuori i proletari dalle galere, 16*

vando casa e non avendo autonomia di movimento. Ragazze e ragazzi sono poi costretti ad invecchiare senza passare da esperienze autonome e a ripercorrere i circuiti macchinali e monotoni dello schiavismo tecnologico (capitalismo putrescente). Nonostante questo condizionamento essi ribollono di propositi e di cariche radicali. E sono pronti a sconvolgere la società.

La *precarietà strutturale* alimenta non solo pessimismo individuale e adattamento al quotidiano, ma anche spirito di ribellione contro l'antisocialità e assurdità del sistema. Quindi nel marcimento della formazione sociale capitalistica ai processi di disgregazione si accompagnano e contrappongono i processi di massificazione antagonistica della gioventù.

Il superamento del «pragmatismo» e la «militanza»

Il terzo punto di conclusione concerne la prassi e la militanza. La militanza a tempo pieno nelle vicende attraversate dal movimento comunista rivoluzionario è stata quasi sempre opera di minoranze più o meno ristrette. La sconfitta della *Terza Internazionale*, che si completa definitivamente nel 1926, ha generato la crisi del *militante di professione*. Una crisi prolungata nel tempo; ma tutto sommato temporanea. Con il *terremoto sociale* prodottosi negli anni novanta e la ripresa del proletariato si sono determinate condizioni nuove e favorevoli per l'impegno politico totale, per lo sviluppo della militanza. Quindi per la militanza a tempo pieno si apre una fase promettente.

Ciò detto va sottolineato che anche la prassi giovanile non è deludente. Anzi i giovani tendono a rompere il condizionamento in cui sono costretti a vivere e ad occupare in modo sempre più vistoso la *scena politica*. Occorre una rapida critica a chi dice il contrario.

A) Chi afferma che i giovani si distaccano dalla politica ripiegando nella *propria individualità dissociata* prende in considerazione solo un lato del rifiuto giovanile della *politica*: quello della *politica-affare*; ma non considera l'aspirazione giovanile alla *politica ugualitaria*, l'aspirazione al proprio libero sviluppo, a una società paritaria e disinquinata. Quindi interpreta il *rifiuto*, la *negatività*, come estraneazione e indifferentismo; anziché come ripudio di una cosa marcia per una cosa pulita.

B) Chi afferma poi che le pratiche individuali di massa ricalcano il franamento del soggetto, la sua situazione contingente di *onnipotenza-impotenza*, commette lo stesso errore di svisamento della realtà. Il soggetto mercificato dei giorni nostri agisce contingentemente come personificazione di valori aziendali e/o di mercato; ma tutti i suoi comportamenti affondano la loro radice nelle proprie condizioni sociali e nei rapporti di classe determinati e riflettono la trama dinamica di questi rapporti. Per cui, anche se il soggetto getta tutto nel presente rendendo difficile il progetto, questo pragmatismo o contingentismo ha carattere congiunturale e non può durare all'infinito. Alla lunga prevalgono le tendenze di questa trama dinamica. Quindi gli *interessi sociali di classe* permeano questi comportamenti e si pongono a loro movente.

C) Erra infine chi afferma che i ragazzi che si danno allo sballo o che navigano su internet senza punti di riferimento e senza meta sono uno spaccato della *dissociazione giovanile* in quanto anche queste *soggettività* dipendono da un condizionamento materiale che non li sottrae né alla propria condizione di classe né ai controlli statali. Tutte le condotte individuali riproducono, inevitabilmente, la trama determinata dei rapporti sociali nella loro specificità storica, oppressiva degenerativa bestialistica ecc. Quindi anche le situazioni più indifferentistiche e astratte rientrano nei ritmi della vita quotidiana che sono ritmi della vita sociale di classe del dato momento.

In conclusione tutte le prassi singole partono dalla trama concreta dei rapporti sociali di classe e portano a questa trama. Per superare il pragmatismo bisogna fondere queste prassi singole nella pratica sociale perché in questa pratica si ricompongono tutte le *frammentarietà* del soggetto. Nella *fase esplosiva* che attraversiamo i comportamenti singoli tendono a trasformarsi in comportamenti collettivi. Quindi è alla portata dell'attività militante convogliare le volontà singole nello sforzo consapevole di organizzazione e di militanza partitica.

La funzione del «programma rivoluzionario»

Un quarto e ultimo punto di conclusione riguarda la funzione specifica del *programma rivoluzionario*. Il *programma* ha il compito fondamentale di orientare e di organizzare la gioventù attiva. C'è chi paventa, in modo sconsolato, che il *lavoro informatico* atomizza e non contribuisce alla *coesione sociale* come il *lavoro tayloristico*. Va detto, a scanso di equivoci, che il lavoro (la professionalità, la categoria, ecc.), di qualsiasi tipo esso sia, non ha mai unito i lavoratori, né tantomeno i giovani. Esso li ha messi sempre in concorrenza tra di loro. Il lavoro disunisce i lavoratori; solo la *politica* può unirli, come li ha uniti in certi periodi del passato; e come deve unirli nel presente periodo. Il secondo compito del *programma* è quello di fornire quindi l'*impasto* per realizzare questa *coesione*.

Il modello sociale richiede al giovane un livello crescente di adattabilità personale alle esigenze delle imprese e della stessa forma Stato. Il terzo compito del *programma* è quello di ancorare i giovani a una posizione di lotta contro questo modello e a proporsi la sostituzione con una società di liberi e uguali. Infine e complessivamente il *programma* serve a dotare le forze attive, antagonistiche e rivoluzionarie, della gioventù delle linee di azione e della prospettiva di potere.

Buenos Aires: manifestazione dei «piqueteros»

Depressione economica

e ricatto armato della finanza americana

Riportiamo l'analisi svolta dal nostro Comitato Centrale nella sua recente riunione del 28 luglio sulle tendenze economico-finanziarie dell'economia mondiale, la conflittualità interimperialistica, la crisi italiana.

L'economia americana un «pallone gonfiato», di debiti

Il *Comitato Centrale*, considerando in primo luogo l'andamento economico, si sofferma sull'economia *americana* e registra che gli Stati Uniti procedono a rilento e che, pur con gli alti e bassi congiunturali, l'andamento economico della *locomotiva mondiale* tende al ristagno e alla depressione. Nel 2001 ci sono stati 9 mesi di calo produttivo consecutivo. Solo nel quarto trimestre, in cui il Pil ha fatto un balzo del 4%, e nel primo trimestre 2002 il calo produttivo ha subito un'interruzione temporanea. Ma col secondo trimestre l'indice del Pil è ridisceso all'1,1%. E ora tutta la congiuntura è rientrata nel clima di debolezza e flessione.

Il fatto che nei due predetti trimestri di fine 2001 e di inizio 2002 si sia avuto un ravvivamento intermedio del Pil, dovuto all'acquisto incentivato di auto e di immobili, ha dato la stura a un falso dibattito sul superamento della crisi e sulla novità del suo tracciato. Gli economisti accademici si sono divisi in due correnti. Gli *euforici*, che pensano che la ripresa è in corso e che la crisi non disegna più un tracciato a «*U*» bensì a «*V*», per significare che a una caduta succede una rapida ripresa. E i *tradizionalisti*, che ritengono che ci vorrà più tempo per la ripresa, tanto più che dal mercato internazionale continuano ad arrivare contraccolpi negativi. A vero dire il falso dibattito sui *tempi* della ripresa maschera il vero problema della *natura* della crisi e della sua *direzione* di sviluppo. L'economia USA, non solo non è vicina alla ripresa, ma è ingolfata nella deflazione e procede verso la depressione. Il suo tracciato non è a «*V*»; è a «*L*»; quello tipico dell'andamento depressivo con le oscillazioni specifiche di fase, magari passando dalla temuta doppia caduta «*W*». La crescita degli acquisti di immobili e di auto non è un fattore di ripresa ma una conseguenza della crisi e un fattore di crisi. Il calo dei profitti e gli stimoli monetari e fiscali, che non stimolano più l'economia, favoriscono i sovrainvestimenti immobiliari e gli iperconsumi. Due *dilatazioni* che vanno a loro volta a sovrapporsi, come *palloni gonfiati*, al sistema sovraccumulato con effetti deprimenti come insegna l'esperienza giapponese. Quindi l'economia americana va verso la depressione.

Dando poi uno sguardo panoramico all'andamento dell'economia mondiale il *Comitato Centrale* rileva che il quadro congiunturale è intonato a ristagno-depressione. L'UE è in stagnazione-recessione. Il Giappone langue. L'America Latina sprofonda sempre più in basso. Quindi, ad eccezione di qualche *giovane capitalismo* comunque in continua perdita di slancio (Cina), l'andamento economico mondiale annaspa nelle secche di riproduzione.

Infine quanto all'economia italiana esso rileva che questa flette in tutti i settori, tranne che nel petrolifero; e che l'industria continua ad espellere operai e a bruciare valore. La concorrenza sfrenata e la riduzione della domanda interna accrescono le difficoltà di riproduzione dell'apparato industriale. Il calo dei profitti spinge gli investimenti verso i settori finanziari e l'immobiliare e questo deflusso accentua a sua volta il ritmo recessivo e la putrefazione parassitaria del sistema. Quindi l'economia italiana si caratterizza nel quadro mondiale per la sua *tipicità* e *tendenzialità* dei suoi processi di crisi.

La rapina dei salari e dei risparmi operai

Passando a considerare in secondo luogo l'andamento finanziario il *Comitato Centrale* osserva. Wall Street sta mettendo fuori scena, l'una dopo l'altra, le *piramidi* portentose il cui imbroglio aveva portato alle stelle la borsa americana. Dopo la regina delle truffe, l'Enron, è la volta della K-West, colosso della distribuzione, che dichiara bancarotta e che elimina 22.000 dipendenti. Il 21 luglio il gigante delle telecomunicazioni, Worldcom, deposita i libri per il fallimento. Il colosso ha 85.000 dipendenti sparsi in 65 paesi. E si affloscia con 41 miliardi di dollari di debiti e 15 di attivo. I titolari di fondi pensione, che nel 1999 avevano azioni quotate a 64 dollari l'una, si trovano oggi con pezzi di carta di 9 cent. Il 25 luglio il titolo Aol Time Warner, il gigante della *medianicità*, perde un quarto del suo valore in borsa. Il 24 luglio l'indice Dow Jones precipita a 7.489 punti; il Nasdaq scende a 1.181 punti. Nello stesso giorno, dopo l'annuncio che il parlamento ha approvato la *legge anti-truffa* e l'arresto dei vertici di Adelphia, le borse registrano un'impennata. E il Dow Jones guadagna il 6,3%. Questa giornata, definita *da brivido del mondo finanziario*, mozza ogni illusione sul futuro, scopre che il sistema è decotto e che non si tratta solo di eliminare lo stuolo di *chiromanti* (gli analisti che spingono su le azioni) di *avvoltoi* (finanzieri di assalto) di *ladroni* (gli agenti disonesti) come vengono ora ridefiniti espressivamente gli idoli di Wall Street. Tra l'altro è il caso di rammentare che i cinque maggiori gruppi di consulenza finanziaria e di certificazione dei bilanci (PWC, Kpmg, Deloitte Touche Tohmatsa, Andersen, Ernst Young) impiegano più di 500 mila dipendenti e riproducono la struttura gerarchica propria dell'industria. Ma è il sistema intero che è sfociato nell'imbroglio. È l'*economia di carta*, da *casinò*, da *titoli spazzatura*, ecc., che è giunta al capolinea. I collassi di Worldcom, Adelphia, Aol, CityGroup, per limitarci ai più recenti, non sono casi di semplici *mele marce*; sono manifestazioni del collasso del sistema, industriale bancario assicurativo, immerso da cima a fondo nella truffa. Rispetto a questo esito la *legge anti-truffa* approvata (questa prevede un organismo di vigilanza sulle società di revisione contabile, con divieti di svolgere consulenza sulle società certificate, di concedere prestiti ai dirigenti, di restituire i bonus in caso di frodi fiscali, con pene massime fino a 25 anni per frodi contabili) è un predicozzo per biscazzieri incalliti che per i soldi non mancheranno di giuocarsi anche l'*anima*. E quindi un paravento di truffe più colossali.

Nella fogna del parassitarismo

Nei primi 20 giorni di luglio sono andati in fumo 8.000 miliardi di dollari in valori borsistici pari ai 2/3 del Pil). E questo immenso falò non potrà restare senza devastanti effetti sull'*economia reale*. Il falò finanziario è portatore di un incendio ancor più grave in campo economico. Esso si propaga sull'economia reale sotto forma di crisi del credito, di maggior costo del capitale, di povertà dei consumatori. Genera spinte protezionistiche e recessive. Basta lo scoppio della *bolla immobiliare* per tramutarsi in una siccità mai vista. Quindi il calo delle borse, che dura ormai da due anni e mezzo, indica che l'economia si infogna nel ristagno-depressione.

Dando un colpo d'occhio all'andamento finanziario italiano il *Comitato Centrale* osserva poi che il collasso del mercato azionario, innescato dai crolli di borsa, ha gettato l'apparato industriale ai piedi delle banche. Le imprese sono sempre più costrette a bussare alle banche per avere finanziamenti. Da parte loro i gruppi industriali predominanti vanno a caccia di altri gruppi o di posizioni di rendita, mediante acquisizioni e Opa, lasciando sul loro passaggio montagne di debiti. La maggior parte degli impieghi di capitale è attratta dalla finanza in quanto gli utili ruotano sulle attività terziarie-speculative. Quindi il sistema asfissia nel parassitarismo e nell'indebitamento.

Una politica deflattiva come bavaglio ai concorrenti

Il *Comitato Centrale* passa poi a considerare il secondo aspetto ed osserva. Va detto subito che in linea generale crescono e si inaspriscono i contrasti economici finanziari strategici militari tra Stati Uniti Giappone e potenze europee. Nell'ultimo vertice del G-7 di Halifax in Canada, svoltosi il 14 giugno, che tra i suoi temi ufficiali aveva l'esame della crisi finanziaria argentina e brasiliana, ha preso il sopravvento lo scontro USA-UE sul Mercosur. Nel Mercosur (il mercato comune del cono-sud dell'America Latina di cui fanno parte Argentina - Brasile - Paraguay - Uruguay) l'UE investe più degli Stati Uniti, anche se gli scambi Nafta-Mercosur e Mercosur-UE per il momento si equivalgono. Gli Stati Uniti vogliono bloccare il Brasile, il quale, per aggirare il protezionismo americano, tende verso l'U.E. E stanno svolgendo una pressione crescente e un'azione di ricatto, non solo sul Mercosur, ma sull'intero continente (come dimostrano gli avvenimenti in Venezuela), per rafforzare le proprie posizioni e contenere i concorrenti.

Ciò detto va precisato che i contrasti interimperialistici in campo finanziario non sono stati mai così forti come nel passato. Il collasso delle borse minaccia l'afflusso di capitali sul mercato americano in quanto questi non sono attratti da un mercato debole o in calo. Il deflusso, che è un processo inevitabile, acutizza l'indebitamento americano. Per la Casa Bianca, che con l'indebitamento privato e pubblico ha esposto il pianeta a un *bang mondiale*, è un problema cruciale quello di gestire la massa di debito estero. Già nello stesso mercato americano (ma la stessa cosa si sta verificando negli altri mercati) c'è uno spostamento dei fondi pensione dalle borse verso i titoli di Stato che inasprisce, sul piano della solvibilità, il problema del debito estero. In questo stato di cose il governo americano deve porre in atto ogni mezzo per impedire che i creditori (Giappone, UE, Arabia Saudita) riscuotano i loro crediti. Così la cricca Bush sta praticando una politica deflattiva per costringere gli altri paesi a fornire capitali e ad asfissiare le loro economie. Si sta quindi svolgendo sul terreno finanziario un colossale braccio di ferro in cui la potenza più indebitata del mondo impone ai suoi creditori di stargli dietro.

L'arma del petrolio

Dopo la stabilizzazione dell'occupazione anglo-americana dell'Afghanistan, ove gli altri paesi imperialistici stanno svolgendo come l'Italia compiti subalterni, il nodo dei contrasti strategico-militari tra imperialismi si è polarizzato in materia energetica e nell'aggressione all'Iraq. Sul primo terreno è in corso un conflitto generale tra USA UE Giappone Russia per l'accaparramento e lo sfruttamento del petrolio centro-asiatico. Sul secondo terreno il conflitto è ancora più aspro in quanto gli USA vogliono mettere le mani sull'Iraq per assicurarsi l'egemonia mediorientale e per imporre il loro ricatto finanziario ai loro concorrenti e al mondo intero. Insomma e per quanto è dato capire nel momento presente il disastro finanziario spinge la macchina militare americana a tessere interventi e ricatti armati in ogni dove per i soldi contro ogni *diritto creditorio* indipendenza nazionale dignità umana. Pertanto la conflittualità interimperialistica tende a crescere su ogni terreno e ad assumere le forme più varie: di guerre sporche, aggressioni, manovre segrete e sabotaggi, scontri mascherati e aperti, ecc.

La crisi italiana

Venendo infine all'esame del terzo aspetto il *Comitato Centrale* osserva. La maggioranza di governo, passando da una rissa settoriale all'altra, si trova ora nell'anticamera della rissa generale. La prima rissa settoriale si è scatenata sugli indirizzi di politica estera e si è conclusa con l'eliminazione del ministro degli esteri (Ruggiero) e l'assunzione del ministero ad interim da parte del presidente del consiglio per i contrasti interni nel conferimento dell'incarico a Frattini. La successiva rissa ha investito i rapporti tra governo e alcuni apparati di Stato, travestendosi come questione di polizia e come questione giudiziaria, ed è sfociata nelle dimissioni del ministro degli interni (Scajola). Le risse ulteriori hanno investito RAI, pubblica istruzione, ricerca. E le *sparate* di Berlusconi sul *presidenzialismo*, architettate per giostrare i rapporti coi rissosi alleati (Bossi, Fini), hanno aumentato la confusione e i dissapori istituzionali col capo dello Stato. Ora, con lo sviluppo della crisi industriale e finanziaria che travolge le previsioni ottimistiche dell'esecutivo, tutte le ragioni di rissa si assommano e si esaltano. Non ci sono soldi né per lanciare la strombazzata ondata di opere pubbliche, né per tenere in piedi la scuola, né per sostenere la sanità. Il ministro Tremonti ha attribuito il minor introito tributario alla crisi internazionale e si prepara a rastrellare soldi con la *manovra finanziaria*. Di fronte agli sviluppi della crisi industriale e finanziaria ribollono nella coalizione di governo le spinte più disparate e contrastanti: liberiste, protezionistiche, privatizzatrici e dirigistiche, razziste e solidaristiche cattoliche, laiche e integriste. La coalizione è quindi in piena fase di lacerazione non riuscendo a ricomporre il groviglio di interessi e non trovando neanche l'accordo per tentarlo.

E siccome la lacerazione investe in pieno la formazione centrale della coalizione, ossia Forza Italia; con la frammentazione di questa formazione si completa poi il processo di dissoluzione delle forze politiche, che ha caratterizzato la crisi politica italiana dagli anni novanta in avanti, dal passaggio al *maggioritario*; aprendo problemi più difficili di gestione del potere.

I lavoratori della SEA sotto attacco

Pubblichiamo il testo del volantino preparato e distribuito dalla Commissione Operaia della Sezione di Milano tra i lavoratori aeroportuali di Malpensa e Linate ai primi di settembre.

La campagna di criminalizzazione

Dallo scorso agosto TV e giornali hanno scatenato una martellante campagna sui presunti furti effettuati a Malpensa da operai addetti alla movimentazione dei bagagli. La campagna si basa sull'indagine che la Procura della Repubblica di Busto Arsizio starebbe svolgendo da più di due anni. In tutti questi anni gli addetti alla movimentazione dei bagagli sarebbero stati spiati e filmati in ogni momento della loro giornata di lavoro; e solo dopo tutto questo tempo sarebbero stati emanati oltre trenta avvisi di reato.

Dopo che è scoppiata la *"bomba dei furti nelle valigie"*, l'immancabile Giorgio Fossa ha gridato ai quattro venti la sua sentenza definitiva di condanna penale e civile (licenziamento immediato) dei lavoratori indicati come *"ladri"*, cogliendo l'occasione per annunciare che sarà attuato un nuovo sistema di video-spionaggio aziendale su tutti i dipendenti. Ovviamente, i proclami di Fossa sono stati appoggiati dal Sindaco di Milano, Albertini (suo ex collega in Confindustria e attuale sponsor), dal fedele Vice-Sindaco De Corato, dal padronato, da vari ministri, da giornali e TV, che hanno colto l'occasione per denunciare per l'ennesima volta le *"troppe tutele contro i licenziamenti"*. In particolare, Albertini ha dichiarato che il Comune di Milano, primo azionista di SEA, si costituirà parte civile contro i lavoratori denunciati, per ottenere il risarcimento dei danni *"all'immagine della SEA e del Comune"*.

Disservizi riorganizzazione e riduzione del personale

Perché è stata lanciata e gonfiata la *"campagna di criminalizzazione"* dei lavoratori SEA e, più in generale, di tutti i lavoratori aeroportuali? I motivi di questa campagna padronale sono diversi.

Prima di tutto, il cronico disservizio negli aeroporti, determinato dalla carenza di organici, dai conseguenti elevati ritmi di lavoro e dalle condizioni di scarsa sicurezza e pericolo sul lavoro, che comportano numerosi infortuni e creano le premesse dei disastri già avvenuti e di quelli che purtroppo potranno ancora avvenire.

In secondo luogo, il fatto che le società aeroportuali ed il governo vogliono nascondere le cause del disservizio, accollandone la responsabilità sulle spalle dei lavoratori, mentre responsabili sono esclusivamente i *"managers"* e coloro che li hanno nominati per gestire il sistema aeroportuale.

In terzo luogo, la politica perseguita da anni in SEA da Fossa ed Albertini, che stanno attuando una profonda riorganizzazione aziendale e societaria, basata sulla permanente riduzione del personale e dei costi di gestione. La più recente tappa di questa politica è stata la costituzione, con il pieno accordo dei vari CGIL - CISL - UIL - SINPA - SULTA, della SEA Handling proprio nel settore della movimentazione bagagli. La nuova società, cui SEA ha trasferito 4.500 dipendenti, ha il compito preciso di eliminare - con l'accordo sindacale - non meno di 700 posti di lavoro. E' molto chiaro che , con meno organici, gli incidenti e i disservizi non potranno che aumentare.

In quarto luogo la resistenza che i lavoratori aeroportuali hanno fatto e stanno facendo alla politica padronale. Stato, azienda e sindacati confederali e loro appendici hanno duramente attaccato le lotte autonome dei lavoratori del settore, sottoponendoli a precettazioni, sanzioni, multe, denunce, ma non sono riusciti a piegarli malgrado la *"militarizzazione del lavoro"*.

Criminalizzazione e militarizzazione del lavoro

In questo quadro, la *"campagna anti-furti"* serve a coprire e giustificare nuovi passi avanti nella *"militarizzazione del lavoro"*, per tenere in permanenza i lavoratori sotto lo schiaffo dei *"managers"*, sotto l'umiliante controllo video-informatico di ogni loro movimento, sotto il ricatto del licenziamento, ecc....; e per far passare senza tante storie la riorganizzazione della SEA e di tutto il settore.

Inoltre, nella sguaiata campagna lanciata da Fossa, Albertini, De Corato e compagnia bella, c'è anche la precisa minaccia che d'ora in poi il *"lavoratore che sbaglia sul lavoro"* dovrà pagare non solo con la condanna penale e con il licenziamento in tronco, ma anche con il risarcimento dei danni all'*"immagine dell'azienda"*, che con questo pretesto gli esproprierà la liquidazione, il preavviso - e se non basteranno - anche i risparmi e la casa.

La boria anti-operaia di questi *"padroni lombardi"* non ha limiti e sotto la loro ipocrita *"campagna anti-furti"* spuntano sempre i loro piani di sfruttamento e di rapina dei lavoratori!

Etica padronale e business

Non si può subire il fatto che i vari *"managers"*, che si godono stipendi ed emolumenti d'oro, ed i loro protettori politici *"facciano la morale"* ai lavoratori, pretendendo di fulminare i dipendenti per dei furti presunti (che SEA e polizia dichiarano.... di conoscere da anni, senza mai essere intervenuti prima) mentre negano di avere una qualsiasi responsabilità per il disservizio quotidiano nella gestione bagagli, per l'incapacità dimostrata nella spalatura della neve dalle piste, per gli incidenti e le morti sul lavoro (Dario Comerio, 6 gennaio 2001), per il disastro di Linate, ecc....

Ciò detto, va sottolineato anche che questa campagna velenosa è stata lanciata proprio nel momento in cui il Comune di Milano ha annunciato la propria intenzione di cedere la quota di controllo della SEA a *"trattativa privata"* - dunque a basso prezzo - all'amico finanziere di turno (e non a caso il Corriere della Sera, controllato da Romiti, Mediobanca ed Agnelli ha dato massima pubblicità ai "furti di bagagli"). Da questo punto di vista, la velenosa *"campagna di criminalizzazione dei lavoratori"* odora di interessi affaristici e parassitari.

La dignità si può difendere solo con l'organizzazione

Noi chiamiamo i lavoratori a reagire contro questa campagna, a difendere dignità, condizioni di lavoro, salario e posto di lavoro; e ad attaccare il padronato sfruttatore ed il suo potere militarizzatore. A questo scopo invitiamo i lavoratori più attivi e decisi a:

- rafforzare a Malpensa, Linate e in tutto il settore aeroportuale l'organizzazione autonoma, sviluppando i Comitati di Lotta, primo passo verso la costituzione del Sindacato di Classe, difensore degli interessi dei lavoratori e non di quelli dell'azienda, e del più vasto fronte proletario;
- inserire ogni azione, protesta, momento di lotta in una prospettiva politica di classe, perché lo scontro tra lavoratori e padronato è politico e bisogna sviluppare un forte partito rivoluzionario per attaccare le cricche di potere parassitarie affaristiche e guerrafondaie della borghesia italiana e costruire il potere dei lavoratori;
- non lasciare che i padroni ed i loro servitori politici e giornalistici utilizzino il pretesto dei furti o disservizi vari, per attaccare i lavoratori e peggiorare le condizioni di lavoro e sfruttamento; battersi per forti aumenti salariali, per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, per l'aumento degli organici che è la prima misura per la tutela della sicurezza e della salute; respingere i licenziamenti preannunciati da Fossa e la riduzione degli organici stabilita dall'accordo *"Sea Handling"* dell'aprile 2002.

Milano, 7/9/2002

La Commissione Operaia
della Sezione di Milano
di Rivoluzione Comunista

Finanziaria 2003

Un'operazione di pirateria antipopolare

Palazzo Chigi ha varato il 25 settembre il testo della legge finanziaria per il 2003 da sottoporre al Parlamento che dovrà approvarla entro l'anno. La manovra schematizzata in 31 articoli, mira a rastrellare 20 miliardi di euro (pari a 40.000 miliardi di ex lire) mediante tagli sulla spesa per 8 miliardi, proventi da condoni per 8 miliardi, incassi da cartolarizzazioni e vendite immobiliari per 4 miliardi. Il governo ha presentato la finanziaria come la prima riduzione delle tasse a favore dei redditi medio-bassi. Analizziamo, per quanto è possibile dalle notizie di stampa, le linee e il contenuto della manovra.

A) Tagli alla spesa - *Il primo colpo di scure cade sulla sanità. Vengono: a) ridotti i posti letto e ridimensionati i servizi; b) abolite le terme gratis, garantite dal 2003 solo agli invalidi di guerra o di servizio; c) introdotta una carta dei servizi al fine di ridurre le spese per farmaci ed estesi i ticket.*

Il secondo colpo di accetta va a colpire il pubblico impiego e la scuola. È stabilito: a) il blocco del turn-over per tutti i dipendenti pubblici; b) l'avvio di mobilità accelerata; c) il tetto di 780 milioni per il contratto scuola.

Il terzo fendente riguarda il taglio del 20% dei trasferimenti centrali agli Enti locali (Regioni, Province, Comuni), il congelamento delle addizionali IRPEF, il blocco delle assunzioni e degli acquisti. Tutte operazioni queste che riverseranno i loro effetti negativi su pensionati, lavoratori e regioni meridionali. È prevista infine la trasformazione dei contributi a fondo perduto in prestiti ventennali a tassi minimi. Ma non si tratta di una abolizione degli incentivi a favore delle imprese, bensì di un rappezzo finanziario a sostegno del deficit.

B) Proventi dai condoni - *Sono previsti condoni di ogni genere e per ogni tipo di evasione tributaria e di esportazione illecita di capitali. Si va dal cosiddetto condono tombale al concordato preventivo concesso a piccole e medie imprese per i prossimi tre anni sulla base degli studi di settore (che, come è ovvio, avvantaggerà le più forti ed efficienti). Quindi i proventi attesi dai condoni serviranno a salvare dal fisco e dalla galera evasori e intrallazzisti e a ricostituire la loro rispettabilità passata e futura.*

C) Cartolarizzazioni e vendite immobiliari - *Gli introiti previsti da queste operazioni sono quelli che derivano dalla liquidazione dei crediti e proprietà e dalla messa all'incanto, attraverso le società Patrimonio e Infrastrutture SpA, del patrimonio nazionale. Il che dà l'ultimo tocco a questa manovra di asfissiamento e di ruberie.*

A completamento dell'esame delle linee e del contenuto va aggiunto che il ridisegno delle aliquote Irpef, allo stato alquanto confuso e da approfondire in seguito, è un trucco pubblicitario per mascherare l'aggravio del prelievo sulle buste paghe (sia come mancato rimborso del fiscal drag sia come aumento dei generi di prima necessità); che l'inflazione programmata è fissata in un fantasioso 1,4% e la crescita in un irraggiungibile 2,2%.

Si tratta pertanto di una manovra di ampliamento della povertà moderna da un lato e di supporto di arricchiti corrotti e speculatori dal lato opposto. Il conflitto non è tra pubblico e privato ma tra poveri e ricchi. E, dunque, ***guerra sociale*** *contro* ***guerra statale****.*

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO – Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 – **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 (Quartiere Sant'Anna) c/o *Circolo di Iniziativa Proletaria*, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:
digilander.iol.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it

Il «Patto per l'Italia»

armamentario di misure antioperaie e antigiovanili

Il 5 luglio Governo Confindustria Cisl Uil hanno firmato la cosiddetta «intesa per la competitività e l'inclusione sociale», *definita dal ministro Maroni il testamento morale del prof. Marco Biagi e varata col titolo solenne di Patto per l'Italia. L'intesa, distinta in tre parti e articolata in numerosi paragrafi, prevede e stabilisce.*

Politica dei redditi e di coesione sociale

In premessa l'*Intesa* afferma di voler combinare *dinamismo economico e giustizia sociale*, così come deciso in sede UE. E nel merito sottolinea che, se negli anni '90 la politica dei redditi è servita a condurre l'Italia nell'UEM, oggi deve servire a realizzare la crescita economica e la competitività. In che modo? Attraverso, esplicitiamo noi, il contenimento dei salari e l'aumento della flessibilità.

«Lo Stato sociale per il lavoro» ovvero il mercato del lavoro privato ed elastico

La seconda è la parte più corposa del *patto* e comprende gli strumenti più aggiornati per inserire e reinserire la forza-lavoro nel mercato della competitività. Tali strumenti sono:
A) le *nuove flessibilità*: a) affitto anche a tempo indeterminato del personale (Staff leasing); b) elasticizzazione del part-time sul piano dell'orario e dello straordinario; c) contratto a chiamata (job on call), col quale il lavoratore si impegna a stare a disposizione di un'impresa ed in cambio riceve un'indennità più la retribuzione per le ore lavorate; d) i co.co.co., anche se fittizi, debbono essere annoverati nel *lavoro autonomo*.
B) Il *collocamento privato*: entro l'anno il governo intende realizzare la *rete dei servizi al lavoro*, cioè la piena operatività dei privati nel collocamento della manodopera oltre alle *agenzie interinali* in funzione.
C) *Misure sperimentali per l'occupazione regolare*: l'art. 18 dello *Statuto dei lavoratori* viene sospeso per tre anni a favore delle imprese che assumendo oltrepassano i 15 dipendenti.
D) *Educazione per l'occupabilità*: potenziamento dell'alfabetizzazione permanente degli adulti.
E) *Sostegni al reinserimento nel lavoro*: i sostegni debbono garantire una *protezione* ai disoccupati involontari e un contenimento del costo del lavoro; su questa premessa viene riconosciuta una *indennità di base* per 12 mesi con un meccanismo a scalare che copra nei primi sei mesi il 60% dell'ultima retribuzione; il 40 e il 30% nei due trimestri successivi; durata massima 24 mesi (30 m. per il Sud) nel quinquennio; con controllo periodico sullo stato di disoccupazione, programmi formativi a frequenza obbligatoria e perdita del sussidio in caso di rifiuto dei corsi o di lavori irregolari (spesa prevista 700 milioni di euro).
F) *Riordino incentivi*: gli incentivi verranno orientati alla mobilità del lavoro.
G) *Reddito di ultima istanza*: il *reddito minimo di inserimento* viene posto a carico delle regioni, viene cioè virtualmente abolito; in cambio il governo si impegna a perfezionare un imprecisato *strumento di ultima istanza* da finanziare con la fiscalità generale.
H) *Outsourcing*: è ammesso il trasferimento del *ramo di azienda* senza il requisito dell'autonomia funzionale, per cui l'organizzazione produttiva da persistente diventa potenziale, legittimando ogni imbroglio contro i diritti acquisiti dal personale.
Infine, a completamento e ad aureola di questi *strumenti*, il governo si impegna a varare uno *Statuto dei lavori* come testo unico sulla legislazione del lavoro.

«Investimenti ed occupazione nel Mezzogiorno»

La terza parte elenca gli *obbiettivi* e le *priorità* per il Sud, promettendo: a) di conseguire entro il 2008 un aumento del tasso di attività fino al 60%; b) di ridurre il gap infrastrutturale destinando una quota di investimenti non inferiore al 30%; c) di valorizzare il settore agricolo e agroalimentare accorpando le imprese; d) di attrarre *insediamenti produttivi* attraverso il *Contratto di Programma* e l'abbreviazione delle procedure di *Valutazione di Impatto Ambientale*; e) di sviluppare le reti idriche ed energetiche, gli assi autostradali (Salerno - Reggio Calabria - Palermo - Messina, Catania - Siracusa - Gela), gli snodi portuali e aeroportuali, avviando entro 36 mesi la costruzione del Ponte sullo Stretto. E, a conclusione, a garantire la sicurezza delle imprese intensificando la prevenzione e il controllo di ogni tipo.
Questo il contenuto del *patto*. Si tratta di un piano banditesco di razzia dei lavoratori a favore delle imprese, che va dunque combattuto con ogni mezzo.
Mobilitarsi contro i nuovi strumenti di flessibilizzazione. Esigere l'aumento del salario, la riduzione d'orario, il salario minimo garantito di 1.032 euro mensili intassabili.

La Sezione di Milano l'1/7/02 ha pubblicato questo opuscolo dedicato a Luciano Schielmann, instancabile organizzatore operaio ed avanguardia politica rivoluzionaria, che la morte ha precocemente tolto dal suo posto di lotta.
L'opuscolo (52 pagg. costo euro 5) si compone di cinque parti: la prima dedicata alla biografia politica di Luciano; la seconda che riporta i documenti del suo lavoro per la costruzione del sindacato di classe alla SEA e tra i lavoratori aeroportuali; la terza che documenta le misure antisciopero e provvedimenti disciplinari; la quarta che riporta le prese di posizione discusse ed elaborate con Luciano dalla nostra Commissione Operaia; la quinta con il testo *Operai e potere*, pubblicato su *La Rivoluzione Comunista* nel 1987, che affronta, alla luce dell'esperienza della storica lotta autonoma dei macchinisti e dei ferrovieri, il nodo dello sviluppo politico rivoluzionario delle lotte e dell'organizzazione di lotta operaia, sul quale Luciano ha tanto lavorato e meditato negli ultimi anni.
Mettiamo a disposizione delle avanguardie di lotta questo materiale perché lo utilizzino come Luciano faceva e voleva. Richiedetelo alla Redazione di Milano.

LUCIANO SCHIELMANN

RIVOLUZIONE COMUNISTA

La nuova aggressione all'Iraq

Seconda «tappa» di «Libertà Duratura» per usurpare il petrolio e dominare nel medioriente

Giovedì sera 5 settembre 2002 un centinaio di cacciabombardieri, di F-16 statunitensi e di Tornado inglesi, ha effettuato un intenso bombardamento in Iraq, distruggendo un campo di aviazione postazioni di controllo aereo edifici con le immancabili vittime tra i civili. Il massiccio bombardamento è stato effettuato in una località, ad Al Rutbak, ai confini con la Giordania. Londra ha confermato il raid, dichiarando che sono stati colpiti l'aeroporto militare e le postazioni anti-aeree irachene dell'ovest. L'impiego di un numero così consistente di aerei e la natura degli impianti colpiti indicano che il raid, a differenza dei continui attacchi che gli aerei americani compiono nell'area interdetta ai voli iracheni (nella cosiddetta no fly zone), è preordinato a un attacco più vasto. E che esso segna il preludio della minacciata aggressione anglo-americana all'Iraq. L'inizio della seconda tappa della guerra infinita lanciata dalla Casa Bianca con l'impagabile termine di libertà duratura.

L'etica della finanza usurpatrice: «non agire è da irresponsabili»

L'Iraq era nel mirino degli Stati uniti sin dalla campagna afghana. Il Pentagono ha effettuato da tempo i preparativi militari per lanciare l'attacco, dislocando nell'area i dispositivi armati da impiegare e via via anche i comandi. Ora sta accelerando i tempi, intensificando gli attacchi aerei e le minacce ultimative.

Il 7 settembre, incontrando a Camp David il fido Blair che il giorno prima aveva dichiarato che la Gran Bretagna è pronta *a pagare un prezzo di sangue*, Bush monta la *campagna mediatica* contro Saddam Hussein affermando che questi possiede armi chimiche e batteriologiche e che è *una minaccia per tutti*. L'8 il vice Cheney, ribadendo che Saddam va eliminato, sollecita l'ONU a decidere l'uso della forza ritenendo minime le stesse *ispezioni coercitive*, che sono veri e propri interventi armati. E aggiunge che gli europei non sono direttamente minacciati e che non *hanno la forza di contrastare il rais*. Il 12, parlando all'assemblea dell'ONU, Bush preme perché questa autorizzi a tempi stretti l'impiego delle armi. Si respira quindi l'aria che precede la tempesta.

Va detto subito che questi imbroglioni, che di bombe micidiali ne dispongono da polverizzare il pianeta chissà quante volte, evocano un pericolo e un satana inesistenti per mascherare i loro pirateschi e smisurati appetiti. Gridano al ladro per dargli un colpo alla nuca e per spogliarlo. Non solo. Questi prepotenti, che praticano l'uso della forza a tutto spiano e che dal settembre 2001 conducono una *guerra terrorizzante* contro tutti i paesi da loro ritenuti ostili, fingono ora, per trascinarsi dietro gli alleati riluttanti, di sollecitare un'autorizzazione dell'ONU, che a loro non serve perché lo stato di guerra è in atto. Essi giuocano con l'ONU come il gatto col topo. Il loro motto del momento, ispirato dal feroce *ministro della sicurezza*, è che *è da irresponsabili* non sbarazzarsi di Saddam e di non punirlo anche per avere violato gli impegni. Quindi c'è alla Casa Bianca una voglia di sopraffazione e di saccheggio che non si ferma di fronte a nessun ostacolo.

Petrolio e spartizione dell'area

Baghdad ha risposto alla Casa Bianca accusandola di voler distruggere il governo iracheno e di volersi impossessare del petrolio. È un'accusa che coglie nel segno, ma è limitata. Le mire americane sono più vaste. Non si limitano al cambio del regime e al possesso del petrolio iracheni. Investono il predominio sul Medio-oriente, il ricatto militare e finanziario di *produttori* e *concorrenti*, lo schiacciamento controrivoluzionario delle masse lavoratrici dell'area.

Il petrolio, nonostante rappresenti sul piano tecnico una fonte di energia arretrata, rimane tuttora la materia prima fondamentale dell'economia capitalistica. Rapportata ai consumi mondiali crescenti questa fonte è destinata a un ineluttabile esaurimento. Gli Stati Uniti pompano sempre meno petrolio dai loro pozzi. Il petrolio inglese è agli sgoccioli. C'è così una corsa dei paesi imperialistici a impossessarsi del petrolio ovunque si trova. Una corsa che alimenta la ripartizione del mondo tra questi paesi.

Con l'occupazione dell'Afghanistan gli Stati Uniti, e dietro a loro la Gran Bretagna, hanno messo le mani sul petrolio (sull'estrazione, sistemi di trasporto, commercializzazione, destinazione) dell'Asia Centrale. Impiantandosi in Iraq essi metteranno le mani sulle riserve di questo paese che con gli oltre 100 miliardi di barili sinora conosciuti sono seconde solo all'Arabia Saudita (massimo detentore mondiale con più di 250 miliardi di barili). E avranno in pugno la *chiave energetica* del mondo. Immediatamente potranno far saltare gli accordi tra Iraq e Francia, che ha scoperto il giacimento di Majnoon di 30 miliardi circa di barili; quelli tra Iraq e Italia e quelli tra Iraq e Russia, rafforzando irraggiungibilmente le posizioni dominanti di Exxson Mobil e Chevron Texaco. Potranno poi manovrare i prezzi del greggio, rendendo sfruttabili profittevolmente i giacimenti del Caspio e dell'Alaska, condizionando qualsiasi concorrente. Ma l'attacco all'Iraq non si ferma al petrolio come abbiamo detto prima. Mira a mettere in riga l'Arabia Saudita, a soffocare l'Iran, ad accerchiare l'Europa, a esercitare un ricatto finanziario crescente nei confronti di qualsiasi creditore per puntellare il debito pubblico che ha raggiunto la cifra colossale di 19.000 miliardi di dollari, a creare una catena militare in tutta l'area che da sola o in combutta con la Russia serve a stritolare popoli ribelli e masse. L'aggressione contro l'Iraq è quindi una *tappa* della *guerra controrivoluzionaria,* antipopolare e antiproletaria, di usurpazione e di rapina.

Turchia e Israele satelliti aggressivi di questa guerra

È bene mettere in luce succintamente il ruolo che Turchia e Israele sono chiamati a giuocare in questa guerra e fare un accenno ai paesi confinanti. Nella strategia mediorientale degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, e così nell'attacco da sferrare al-

l'Iraq, Turchia e Israele costituiscono due supporti di prim'ordine.

La Turchia giuoca sul *proprio terreno*. Essa ha i motori accesi ed è pronta a nuovi massacri di curdi e iracheni. Ankara ambisce ad espandersi nell'area e a trasportare all'esterno l'acutissima crisi politica e sociale che la travaglia all'interno. Tuttavia essa è preoccupata per il riavvicinamento dei partiti nazionalisti curdi dell'Iraq e per il progetto ventilato dai leaders di questi partiti di creare una *federazione* con l'Iraq. Inoltre essa è preoccupata dai piani di spartizione anglo-americani che possono essere d'intralcio ai suoi progetti di espansione. Quindi Ankara giuoca col fuoco.

Israele, che dispone di un temibile arsenale nucleare montato su mezzi terrestri aerei e sottomarini, vuole trarre dall'aggressione all'Iraq i massimi vantaggi. Vuole schiacciare i palestinesi ed espandersi ulteriormente nella zona. Sharon ha predisposto la difesa antimissilistica e le batterie d'attacco; mentre la *colomba* Peres ha espresso a Bush pieno appoggio nel ritenere *una minaccia il regime di Saddam Hussein*. Israele si appresta quindi a chiudere la tenaglia controrivoluzionaria sul Medioriente. Ma anche Israele giuoca col fuoco per gli immancabili contraccolpi politico-sociali che l'infiammarsi della situazione genererà ai suoi confini e nel suo territorio.

Quanto ai paesi confinanti, Iran e Siria sono i paesi più esposti alle conseguenze negative dei piani di aggressione anglo-americani; piani che essi non esitano a definire imperialistici. L'Arabia Saudita teme di dover pagare uno *scotto* salato all'alleato rapace e fa leva sull'ONU, cioè sulle rivalità interimperialistiche - in particolare tra USA e UE - per frenare Bush. La Giordania, che riceve dall'Iraq e a prezzi stracciati il petrolio di cui ha bisogno, si muove in appoggio agli Stati Uniti. Amman ha deciso di chiudere le frontiere per impedire da est l'ingresso dei profughi iracheni da sud quello dei palestinesi. Ma essa deve fare i conti con l'odio antiamericano del popolo e ogni misura restrittiva provoca una falla politico-sociale. La situazione mediorientale va quindi in ebollizione.

In conclusione l'attacco che Bush e Blair stanno promuovendo contro Saddam Hussein, attacco della massima superpotenza contro un paese distrutto e ridotto allo stremo, è una guerra di spoliazione e di predominio imperialistico. Pertanto coloro che cianciano di *guerra preventiva* o di *operazione di polizia preventiva* assomigliano a chi grida *al ladro* per spogliarlo e si adattano alla ripartizione imperialistica del mondo che è in atto da un ventennio circa.

Il trascinamento dei movimenti nazionali curdi da parte degli anglo-americani nell'attacco a Saddam e nel riassetto dell'area

Per potere capire il senso degli avvenimenti locali e per potere avere un quadro delle forze in giuoco nonché delle possibilità e condizioni di lotta delle masse occorre ora dare uno sguardo ai movimenti nazionali e all'azione di trascinamento di questi movimenti nei piani di spartizione da parte degli anglo-americani.

Il popolo curdo, che conta oggi la metà della popolazione italiana e che si trova sparso tra Turchia Iran Iraq Siria Armenia, è il popolo più oppresso della terra (ved. Suppl. 31/3/92, 1/9/93, 1/1/98). Le orribili immagini di emigranti curdi, inghiottiti dall'Adriatico o asfissiati nei container nel tentativo di giungere in Italia, sono un'espressione toccante di questa situazione. La parte irachena della popolazione curda è influenzata prevalentemente da due partiti di radicata tradizione politica: dal *Partito democratico del Kurdistan* capeggiato da Masud Barzani (PdK) e dall'*Unione patriottica del Kurdistan* capeggiato da Jalal Talabani (UpK). Entrambi i due partiti sono espressione delle famiglie agrarie. Essi sono stati sempre divisi da rivalità intestine per il controllo della zona, dei traffici di petrolio e armi con Iran e Turchia. L'UpK si è appoggiato all'Iran per indebolire il PdK. Quest'ultimo a Baghdad per controbilanciare il concorrente. L'uno e l'altro fornendo in questo modo le carte ai governi iraniano - iracheno - turco *del sostegno ai curdi altrui* per meglio *reprimere i propri* (ved. Suppl. 15/9/96). Dopo l'attacco all'Iraq di Bush padre del 1991 i due partiti controllano i traffici della zona - petrolio, oleodotti, contrabbando di armi, ecc. - col beneplacito di Stati Uniti e Gran Bretagna. E questo controllo si è mantenuto stabile con profitto reciproco fino all'autunno del 2001.

Con il lancio della *guerra infinita* (occupazione dell'Afghanistan) gli Stati Uniti hanno operato una pressione crescente per trascinare dietro di loro i due partiti e l'*opposizione irachena*, un miscuglio di politicanti pronti a vendersi al miglior offerente. Nel corso dell'estate ci sono stati ripetuti incontri tra Upk e Pdk finalizzati a un processo di riconciliazione, cui stanno partecipando gli altri partiti e movimenti curdi (Unione Islamica Kurda, Partito Socialdemocratico Kurdo, Partito Comunista Kurdo di appartenenza irachena, Movimento Democratico Assiriano; e qualche altra formazione), in funzione del futuro assetto politico-territoriale dopo l'occupazione anglo-americana dell'Iraq. Recentemente Washington ha ricevuto una delegazione dell'*opposizione irachena*. Il 7-8 settembre poi Upk e Pdk, incontratisi a Salahad, hanno firmato una specie di piattaforma comune, centrata sulla *lotta al terrorismo, fanatismo, dittatura* e sulla idea di *trasformazione*

democratica dell'Iraq. E hanno formato quattro commissioni per definire: a) la normalizzazione interna della regione curda; b) un progetto di federalismo per un Iraq *democratico pluralista federale e unito*; c) la sicurezza a livello regionale e internazionale; d) i progetti di sviluppo economico. Convocando un'assemblea ad Arbil per il 4 ottobre aperta all'*opposizione irachena*.

Dunque i partiti e i movimenti nazionali curdi e l'*opposizione* irachena si predispongono ad assecondare i piani bellici anglo-americani per lucrare le provvigioni di *agenzie compradore*; e ad allearsi e/o unirsi per schiacciare le masse sfruttate.

Il compito dei movimenti rivoluzionari per sventare le spartizioni e i massacri e per guidare i lavoratori al potere

Il marxismo insegna e la storia conferma che solo le masse oppresse e il proletariato possono contrastare e far saltare il dominio padronale e i piani di spartizione imperialistici. E ciò in quanto solo essi ed essi soltanto hanno interesse a eliminare la base su cui si intrecciano i loro piani, giuochi ed intrighi: lo sfruttamento del lavoro, il profitto, l'affare, gli apparati militari, la macchina statale. USA, Gran Bretagna, compari e rivali, Stati oppressori, ecc. mirano al bottino senza fare i conti con le masse. Qualunque potenza di fuoco gli anglo-americani potranno sfoggiare contro Saddam Hussein, o chicchessia, essi dovranno fare i conti con le masse lavoratrici e coi movimenti rivoluzionari. E il compito di tutti i movimenti rivoluzionari è quello di organizzare e di condurre in ogni angolo della terra la lotta contro ogni forza di sfruttamento e di oppressione; di attaccare le *macchine belliche* imperialistiche e di guidare i lavoratori al potere. Conseguentemente:

1°) Vanno attaccati e combattuti oltre agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna tutti gli altri paesi imperialistici (Giappone, Germania, Francia, Italia, Russia, Israele, ecc.) e tutti gli altri Stati borghesi e oppressori interessati o meno alla spartizione in corso (Turchia, Iran, Arabia Saudita, India, Cina, Pakistan, ecc.). Nel 1996 sottolineavamo (ved. Suppl. 15/9/96) che i raid americani contro l'Iraq acceleravano le rivalità interimperialistiche ed interstatali. Ora siamo in piena esplosione di queste rivalità. Basta vedere la farsa di chi tira l'ONU dalla propria parte nel vano tentativo di ostacolare il rivale.

Per quanto ci riguarda noi ci battiamo contro il nostro imperialismo. E denunciamo il quadruplice giuoco della politica mediorientale del nostro *blocco parassitario*: a) quello di spianarsi la strada, sotto la copertura di un atlantismo di facciata in via di scolorimento, alla penetrazione nell'area per acquisire la propria parte di bottino; b) quello di strizzare l'occhiolino ai movimenti nazionali allo scopo di farne veicoli di penetrazione (si riveda la vicenda Ocalan in Suppl. 1/12/98); c) quello di armare i loro oppressori (Iraq, Turchia, ecc.); d) quello di ordire, con complici e rivali, le soluzioni più reazionarie e gendarmeristiche.

2°) Vanno denunciati e combattuti i partiti e movimenti nazionali curdi, espressione dei gruppi possidenti e sfruttatori curdi. Questi partiti e movimenti hanno sempre richiesto l'intervento dei governi centrali - turco, iracheno, ecc. - per reprimere le aspirazioni delle masse popolari all'uguaglianza civile e al lavoro. Essi sono contrari all'eliminazione dell'oppressione nazionale e si limitano a negoziare la loro parte di potere locale coi governi centrali presentandola sotto forma di *autonomia, federalismo, interessi nazionali*. L'abbozzo di intesa, concordato in agosto tra Pdk e Udk di proclamare Kurdistan le province di Kirkuk Mosul Erbil con capitale Kirkuk a base etnica curda e presenza delle minoranze turcomanne assire caldee arabe, concretizza una soluzione antipopolare subalterna alle cricche locali e alle oligarchie imperialistiche.

3°) Va infine smascherato e combattuto il sedicente *Partito Comunista Iracheno*. Questo partito trova che la campagna militare americana derivi dal *bisogno dei falchi* yankee di avere consensi elettorali e di coprire gli scandali finanziari. E si limita a protestare contro Bush, invitando *gli amanti della pace* a fare pressione sull'ONU per interdire i bombardamenti sul popolo iracheno. È questa una posizione imbelle e antiproletaria perché si basa sulla sottomissione dei lavoratori iracheni e sulla assurda illusione che il pacifismo o l'ONU possano intralciare la macchina da guerra americana, l'ingordigia dei gruppi petrolieri militari finanziari statunitensi. Esso non attacca il regime sfruttatore di Saddam Hussein. È un partito borghese travestito. E va quindi trattato come tale.

L'obbiettivo dei lavoratori iracheni e di quelli curdi non è la *democrazia* e il *federalismo*, o, come dicono i nazionalisti *il fronte delle forze attive per l'Iraq democratico indipendente unificato* con garanzie dei diritti nazionali alle minoranze. L'obbiettivo è quello di abbattere la dittatura di Saddam Hussein e con questa il potere borghese unendo i lavoratori iracheni e i lavoratori curdi in questa prospettiva sulla base di una reciproca cooperazione e di una federazione socialista. Ogni altra alternativa è candidata alla sconfitta al massacro e all'umiliazione delle masse oppresse.

L'armamento del proletariato e l'unione internazionale dei lavoratori

Gli oppressi non possono liberarsi dall'oppressione senza scalzare gli oppressori con la forza. Questa necessità vale per tutti i paesi del mondo. I lavoratori iracheni curdi italiani ecc. debbono quindi organizzarsi attrezzarsi e armarsi per rivolgere la loro forza organizzata contro ogni cricca di potere e contro le macchine belliche delle piraterie finanziarie.

In fondo i padroni, gli imperialisti, hanno i giorni contati; mentre i lavoratori accrescono la loro potenza ogni giorno di più a scala mondiale. Alla guerra controrivoluzionaria di sfruttatori e parassiti dobbiamo perciò opporre la guerra di classe di tutti i lavoratori. E procedere con fermezza e continuità all'armamento del proletariato e all'unione internazionale dei lavoratori per uscirne vittoriosi e padroni del nostro avvenire.

Fuori gli anglo-americani dal Golfo Persico!

Fuori gli eserciti iracheno turco israeliano dal Kurdistan e dalla Palestina!

Unione delle masse oppresse e dei lavoratori, curdi iracheni palestinesi caucasici mediorientali contro le cricche di potere locale e centrale per una federazione socialista estesa a tutta l'area!

Attaccare la borghesia del proprio paese puntando al potere proletario!

Guerra rivoluzionaria contro «guerra infinita» controrivoluzionaria per la dittatura del proletariato e per il comunismo!

Dalla prima alla seconda «Tempesta del Deserto»

Da 12 anni gli imperialisti americani ed i loro alleati inglesi tengono l'Iraq sotto il fuoco delle loro flotte aeree e navali. La prima guerra, battezzata «Tempesta del Deserto»*, fu scatenata il 17 gennaio1991 - sei mesi dopo l'occupazione irachena del Kuwait - dagli eserciti di USA, Inghilterra, Francia, Italia e terminò con la resa dell'esercito di Baghdad il 28/2/91. Le ragioni e gli sviluppi della prima* crociata imperialistica *contro l'Iraq sono stati analizzati nel nostro giornale di gennaio/febbraio 1991. Pubblichiamo la parte conclusiva dell'articolo, dedicata alle conseguenze della* «Tempesta del Deserto»*, in cui delineavamo l'aggravamento dei conflitti tra le classi nello scacchiere del Medio Oriente, tra gli Stati della regione, tra le potenze imperialistiche.*
Successivamente alla «Tempesta del Deserto»*, gli imperialisti anglo-americani hanno proseguito l'aggressione contro l'Iraq in ginocchio con quotidiane incursioni aeree contro le residue installazioni militari e industriali e con nuovi micidiali* tempeste di fuoco *su Baghdad, come quelle del settembre '96 su basi militari e del dicembre '98, ordinata dall'allora presidente Clinton che rovesciò sulla capitale irachena 300 missili Cruise e altre centinaia di bombe dai B-52. Queste aggressioni costituivano un momento della politica di supremazia petrolifera-militare degli USA e della Gran Bretagna nei confronti delle potenze europee, interessate a rientrare con le loro compagnie petrolifere sul mercato iracheno; ed erano funzionali all'eventuale smembramento del martoriato paese, giuocando sulle divisioni e sugli appetiti delle fazioni nazionaliste kurde. Sul Supplemento murale del 15/9/1996 abbiamo esaminato in particolare il groviglio dei conflitti tra l'Iraq gli Stati della regione e le fazioni kurde che pubblichiamo di seguito al primo.*

Sul piano economico

Lo sfondo in cui si sono svolte invasione e annessione irachene del Kuwait, nonché la *crociata imperialistica* contro l'Iraq, è costituito dalla crisi finanziaria e dalla caduta produttiva che hanno investito il sistema mondiale dell'imperialismo nel 1990. Il che ha determinato l'esplosione dei contrasti e reso inevitabili gli scontri tra Stati in una logica di sopraffazione.
In questo quadro l'ipotizzata *ricostruzione* del Kuwait e dell'Iraq, di cui favoleggiano economisti e giornalisti sull'onda dell'avanzata americana, non può rappresentare la panacea della crisi del sistema; può al massimo costituire una temporanea valvola di sfogo alla recessione in atto negli Stati Uniti; i cui industriali intendono fare la parte del leone nell'accaparramento dei contratti con gli emiri del Golfo; ma probabilmente essa incontrerà difficoltà di finanziamento nella carenza dei *petrodollari*, confiscati dal Pentagono per finanziare gli enormi costi bellici. Pertanto la guerra crea *occasioni di investimento* insieme all'*anemia di capitale*.

Sul piano sociale

La *crociata imperialistica* ha avuto un esito catastrofico per il popolo iracheno e le masse arabe. Le immani distruzioni dell'Iraq e del Kuwait (che aveva un ruolo economico importante nel Medio Oriente) comportano un processo di impoverimento, di immiserimento delle masse lavoratrici, proletarie, contadine e piccolo borghesi, i cui effetti si potranno conoscere in tutta la loro gravità solo nei prossimi anni. Questo aggravamento delle condizioni generali di vita delle masse sfruttate (che assume anche i tratti della *schiavizzazione tecnologica* di fronte alla presenza delle vittoriose truppe americane) investe non solo l'Iraq sconfitto ed il Kuwait *liberato* ma devastato, bensì tutto il Medio Oriente, ove la situazione di un paese è inevitabilmente collegata a quella degli altri.
Tale condizione attiva un forte odio anti-occidentale e contro le forze reazionarie e compradore che mantengono il proprio potere all'ombra dei massacratori occidentali. La vittoriosa *Tempesta del Deserto* prepara quindi rivolte e ribellioni nel Medio Oriente e accende la *Tempesta sociale*.

Sul piano dei rapporti tra gli Stati locali e i movimenti di liberazione nazionale

L'annientamento dell'Iraq da parte degli USA e degli altri aggressori, conclusosi con l'occupazione militare dello Stato sconfitto e del Golfo in vista della costituzione di un *sistema di sicurezza regionale* mirano a stabilizzare le forze reazionarie e compradore al potere nel Medio Oriente, soffocandovi le lotte e i movimenti nazionali. Il popolo palestinese subirà pertanto una più dura e globale oppressione da parte di Israele, degli Stati arabi (Siria, Egitto, Arabia Saudita, Giordania, Kuwait, ecc.), delle potenze imperialistiche. I curdi soffriranno un più feroce controllo da parte degli Stati che li opprimono direttamente (Iran, Turchia e Iraq) e degli eserciti imperialisti.

Sul piano dei rapporti tra gli Stati del Medio Oriente

Con la *Guerra del Golfo* la lotta tra gli Stati del Medio Oriente per il predominio sulla regione è diventata scannamento reciproco. L'Iraq, che aveva dato avvio a questo scannamento, subisce una devastazione che lo indebolisce rispetto a tutti i suoi avversari e li spinge a rifarsi militarmente, economicamente e territorialmente sulle sue spoglie. Gli sviluppi inter-arabi della *Guerra del Golfo* e la politica egemonica dell'Iran e della Turchia, dopo il recente scannamento della lunga guerra tra Iraq e Iran, indicano la maturità reazionaria raggiunta da tutte le borghesie della regione, arabe e non arabe, lanciate in continue guerre di conquista mentre attuano all'interno dei propri paesi una sanguinaria politica anti-popolare.
Nell'immediato la presenza armata delle potenze imperialistiche nel Golfo inibisce lo sviluppo aperto dei conflitti tra gli Stati locali; ma ne prepara l'esplosione, aggravando la situazione sociale e politica della regione per quanto detto sopra.

Sul piano dei rapporti tra le potenze imperialistiche con gli Stati ed i popoli della regione

L'occupazione militare del Golfo da parte degli USA, Gran Bretagna, Francia, Italia, non è diretta a ripristinare la situazione precedente al 2 agosto 1990, ma a spartire l'area in zone di influenza secondo i rispettivi rapporti di forza imperialistici. Essa indica:
a) che la *logica di sopraffazione*, che regola gli attuali rapporti di forza tra le varie potenze, è operativamente diventata *logica di sopraffazione armata*;
b) che gli Stati imperialistici operano per acquisire e controllare con le armi le fonti di approvvigionamento delle materie prime

(petrolio); nonché per eliminare qualsiasi minaccia a questo controllo monopolistico; c) che, nel quadro di questa politica, essi procedono all'assoggettamento armato delle potenze locali emergenti e/o in espansione e dei popoli in lotta.

Sul piano dei rapporti interimperialistici

Gli Stati Uniti, promuovendo la *crociata imperialistica* e, nel suo quadro, l'alleanza araba contro l'Iraq; conducendo la guerra per distruggere il potenziale economico - industriale e militare di questo paese; installando stabilmente le proprie truppe nel Golfo; hanno affermato la loro assoluta preminenza politico-militare nella gerarchia imperialistica mondiale. Cosa trasparente in seguito al precedente franamento della potenza politico-militare russa, che ha costretto Mosca ad accodarsi alle iniziative del Pentagono, perdendo gran parte della propria influenza e posizioni nel Medio Oriente. La *Guerra del Golfo* ha attizzato le rivalità e i contrasti europei, facendo emergere la divisione della CEE in due blocchi: l'anglo-francese, che ha teso a seguire e sostenere la politica americana; il tedesco-italiano, che vi ha partecipato in posizione defilata e di potenziale fronda. Infatti, inglesi e francesi da un lato, tedeschi e italiani dall'altro, hanno interessi opposti e divergenti sia nel Medio Oriente, sia nel Mediterraneo e nell'Est europeo; e questa divergenza porta le potenze del vecchio continente a schierarsi in maniera differente rispetto alla politica americana.
Infine, va evidenziato che la *guerra americana* è stata in gran parte finanziata dai contributi versati a Washington da Germania e Giappone; i quali senza partecipare alle operazioni belliche hanno confermato la loro forza economica minacciosa nei confronti della decadente ed indebolita superpotenza statunitense.
Pertanto, il *nuovo ordine mondiale* o *rigerarchizzazione delle potenze imperialistiche* uscito dalla *Guerra del Golfo* e riflesso nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu, esalta l'assoluta, ma momentanea, supremazia militare degli Stati Uniti, ma aggrava il processo di disgregazione dell'imperialismo in centri rivali e le rivalità all'interno del *centro europeo*. Questo *nuovo ordine* costituisce quindi l'anticamera per nuovi scontri tra le grandi potenze (i piani di ripartizione del Medio Oriente potranno rappresentare un terreno specifico di scontro).

Sul piano dell'uso della tecnologia militare

La *Guerra del Golfo* è stata, essenzialmente, un conflitto tra la massima potenza militare dell'imperialismo ed un aggressivo Stato locale in espansione regionale. Tra questi due Stati non poteva esistere un raffronto sul piano della *tecnologia militare*, dato l'abisso esistente tra le rispettive macchine belliche. Quindi è fuorviante qualsiasi esaltazione della *vittoria americana* sul piano strettamente militare.
Piuttosto va notato su questo terreno che l'Iraq ha resistito a lungo e in maniera sorprendente ai bombardamenti; dimostrando di sapersi difendere e anche di contrattaccare. Le truppe irachene, pur decimate e frastornate dalla potenza del fuoco avversario, si sono ritirate e arrese solo quando gli alti comandi di Baghdad l'hanno ordinato, consentendo agli americani e alleati di *passeggiare nel deserto* senza combattere.
Pertanto, va detto che proprio nella guerra *più tecnologica* non vi sono stati né la fulmineità né il successo assoluto dei congegni tecnici sulla capacità operativa (difensiva e offensiva) dell'uomo. Il carattere reazionario del regime iracheno e la sua guerra di conquista hanno votato il popolo e le truppe al massacro.

Sul carattere catastrofico delle guerre imperialistiche

Infine bisogna notare che la catastroficità delle armi impiegate dagli USA e l'uso catastrofico delle risorse petrolifere effettuato dall'Iraq come arma ritorsiva non discendono dalla logica violenta propria della guerra, ma sono una specifica conseguenza del processo contemporaneo di accumulazione del capitale, che è *accumulazione per la distruzione*. Ciò trova conferma nell'utilizzo, da parte degli Stati Uniti, dello strumento militare per demolire e disgregare le strutture economiche dell'Iraq, non al fine di sconfiggere questo Stato, ma nel quadro della loro complessiva strategia politico-economica di dominio del Medio Oriente, di ripartizione della regione, di accaparramento e rapina delle sue materie prime. È proprio il carattere distruttivo e rapinatore dell'*ordine americano nel Golfo* che ha imposto la strategia bellica del massacro e dell'annientamento. E l'Iraq, i cui dirigenti hanno compreso e valutato la complessiva politica americana ed i suoi fini, ha reagito con la ritorsione distruttiva delle strutture economiche del Kuwait.

Il movimento nazionale Kurdo e le rivalità interstatali

Il 31 agosto 1996 i miliziani del PDK (Partito Democratico del Kurdistan) hanno conquistato con l'appoggio di reparti corazzati iracheni la città di Arbil sede del parlamento del Kurdistan iracheno controllato dal partito rivale dell'UPK (Unione del Popolo Kurdo) legato all'Iran. Il 3 settembre gli incrociatori della flotta USA di stanza nel Golfo Persico e i B-52 hanno colpito con lanci di missili le basi militari irachene imponendo il clima terrorizzante del '91. [...] Per capire quanto sta avvenendo in quest'area è opportuna una messa a punto delle forze in campo.

Le rivalità nel movimento nazionale kurdo. *Il conflitto sanguinoso tra le due fazioni nazionaliste del Kurdistan iracheno, tra l'UPK di Talabani e il PDK di Barzani, nasce dalla lotta per il controllo della regione e dei traffici di petrolio merci e armi con Turchia e Iran. L'UPK, consentendo all'Iran di penetrare nella regione per indebolire il PDK, ha indotto quest'ultimo ad appellarsi a Saddam che ha riaffermato la sovranità di Bagdad. Ancora una volta, quindi, le divisioni del movimento nazionale kurdo — prodotto della concorrenza tra le grandi famiglie agrarie — hanno posto le sue componenti alla mercé degli Stati che opprimono il movimento lasciando ai governi turco iracheno iraniano la facoltà di appoggiare i* kurdi altrui *per meglio reprimere i propri. I movimenti nazionali kurdi continueranno a scannarsi reciprocamente e a restare carne da macello se non mireranno all'unità e indipendenza del Kurdistan.*

Le mire espansioniste di Turchia, Iran, Iraq, Siria. *Il Kurdistan è il crocevia montagnoso, ricco di petrolio e di acque, abitato da più di 25 milioni di kurdi che l'imperialismo anglo-francese sparti alla fine della prima guerra mondiale tra i quattro Stati. Ognuno di questi quattro Stati mira ad espandersi nella zona a scapito degli altri. Dopo l'indebolimento dell'Iraq, seguito alle devastazioni americane, la Turchia ha costituito nella regione una* «zona di sicurezza» *col pretesto di arginare i guerriglieri del PKK. L'Iran da parte sua era entrato nella stessa regione con una colonna militare in appoggio all'UPK. Quindi l'area è un campo di conflitto tra questi quattro Stati e Bagdad, appena ha potuto, ha ripreso il controllo della propria porzione (che racchiude metà delle sue riserve petrolifere ed è attraversata da oleodotti strategici), appoggiata sul piano politico da Siria e Arabia Saudita preoccupate dell'espansionismo turco e persiano. [...]*

Il groviglio dei conflitti e la prospettiva. *In questo quadro l'oppressione economica e nazionale del popolo kurdo può essere spezzata solo e unicamente se la massa dei kurdi, in Iraq come in Turchia in Iran come in Siria, si libererà prima di tutto dei suoi capi-clan asserviti alle varie borghesie; e in secondo luogo si schiererà per la rivoluzione proletaria.*

L'Europa centrorientale nel fango

L'alluvione di agosto travolge Praga e Dresda

Dopo quattro giorni di pioggia battente in pieno *ferragosto* il fiume Moldava inonda Praga sommergendo la parte bassa della città. La Repubblica Ceca va in *stato di emergenza* con strade e autostrade bloccate; 200.000 sfollati; 13 morti; decine di feriti e dispersi; campagne e paesi allagati. A mezzanotte del 16 agosto il fiume Elba, che taglia la Germania da Sud a Nord e che dai due metri sale a 10 metri di livello, sommerge anche la piazza centrale di Dresda, seminando lungo il suo percorso morte e distruzione. Dresda, rasa al suolo dagli anglo-americani nel 1945, viene sepolta dal fango. La Sassonia viene trasformata in un lago. Bitterfeld, a 100 Km da Dresda, viene evacuata per il cedimento di una diga. Interrotto per diversi giorni il traffico ferroviario tra Magdeburgo Berlino e Halle. Si contano 15 morti, 26 dispersi, 110 feriti, centinaia di migliaia di sfollati. Le piene della Moldava dell'Elba del Danubio flagellano anche l'Austria la Slovacchia la Romania seminando anche qui morti e distruzioni. Cinque anni fa, quando Germania Polonia Repubblica Ceca vennero inondate dalle esondazioni dei fiumi, si parlò di *alluvione del secolo*. Allora i danni vennero stimati in 5 miliardi di dollari. In questo agosto la sola Germania ha accusato più di 10 miliardi di euro di danni. C'è quindi nel ripetersi di questi eventi una disastrosità crescente a scala allargata.

Discutendo delle *cause* di questi eventi, esperti (climatologi) e meno esperti (giornalisti e opinionisti), per coprire consapevolmente o inconsciamente le responsabilità delle cricche politiche ed affaristiche, parlano del cambiamento del clima dell'effetto serra o della attività solare come se i disastri dipendessero dalle piogge e non dal *dissesto del territorio*. Le piogge, torrenziali che siano, non potrebbero mai affondare intere città o reti urbane se la cementificazione delle *pianure alluvionali* e delle golene non avesse sottratto all'impetuosità dei fiumi il proprio terreno naturale di sfogo. Non è quindi la *torrenzialità* delle piogge la causa di questi immani disastri. L'abbondanza delle piogge può costituirne il fattore scatenante. La causa prima è costituita dall'uso capitalistico, affaristico, del territorio e dell'ambiente. In altri termini dalla voracità di profitto e rendita che anima il sistema dominante. Pertanto nell'alluvione di ferragosto c'è un *evento sistemico* che non mancherà di riprodursi in proporzioni sempre maggiori finché il territorio l'ambiente la natura, ecc., non verrà sottoposto al controllo dell'*uomo sociale*. E la campana di Dresda suona per tutti.

La piena del Po dell'ottobre 2000

[Sulle cause delle alluvioni sempre più catastrofiche riportiamo i punti essenziali dell'analisi da noi fatta in occasione dell'alluvione dell'ottobre 2000 che ha sommerso di fango l'Italia settentrionale].

La «cementificazione» dei suoli

La causa delle moderne alluvioni, più o meno catastrofiche, dipende dalla *cementificazione* dei suoli che è il *processo* più appariscente e pervasivo del capitalismo del nostro periodo storico (*capitalismo decadente e parassitario*). Attori di questo *processo*, in veste di artefici e beneficiari, sono padroni e imprenditori di ogni ramo e settore col loro codazzo di intermediari e speculatori. Già la *cementificazione* generale dei suoli trasforma ogni pioggia di una certa intensità in flussi d'acqua sconvolgenti e incontrollabili. La *cementificazione* particolare delle aree fluviali, determinando poi la folle restrizione degli alvei, costringe il flusso in strettoie innaturali ove l'acqua scorre a velocità esponenziale riversandosi verso il basso con violenza devastante. L'onda di piena innesca quell'effetto a cascata, nota come *onda sparata a valle*, che distrugge tutto quello che incontra, impossibile in passato. Quindi la colpa dello scompiglio ricade in secondo luogo, e principalmente sul piano dei rapporti tra le classi sociali, sui componenti del blocco dominante parassitario e in grado subalterno sulle altre *categorie* medio e piccolo-borghesi da essi coinvolte negli affari: nei progetti di profitto e rendita. [...]

La «rettificazione» dei torrenti

La causa dello scompiglio dipende in terzo luogo dalla *rettificazione* delle acque dei torrenti, di cui menano vanto gli amministratori valdostani e con cui questi amministratori hanno dato un proprio specifico contributo nell'ampliamento del disastro sul loro territorio. La moderna tecnica di rettificazione dei corsi torrentizi se porta vantaggi immediati alla lunga prepara il disastro in quanto, imbrigliando artificialmente il flusso dell'acqua, toglie a questo flusso ogni elasticità e sprigiona l'effetto a cascata. Quindi se la Valle D'Aosta è stata stravolta dalla furia delle acque questo si deve anche all'applicazione dissennata della tecnica di *rettificazione* dei corsi delle acque operata dalle amministrazioni locali. [...]

La società capitalistica non può prevenire il «rischio» perché si riproduce sul «rischio» e sulla distruzione

Bisogna dire subito contro le false ricette dei medici curanti del sistema putrescente (tipo «*prevenzione dei rischi*», «*uso corretto del territorio*», «*questione morale*», ecc.) che i disastri e i rischi, che incombono quotidianamente sulle masse popolari, non si possono prevenire perché sono i risultati propri del tipo di sviluppo economico e del tipo di impianto sociale in cui viviamo. Per cui quelle cose che vengono chiamate «*prevenzione*», «*uso corretto del territorio*», «*questione morale*», ecc., non possono funzionare in quanto urtano con la logica sinistra distruttiva e affaristica del sistema. Si possono spendere non 100.000 ma 200.000 miliardi in opere di bonifica del bacino del Po alle prossime piogge avremo un'alluvione più catastrofica di quella attuale come insegna la precedente alluvione del 1994 in Valle D'Aosta e Piemonte. Ciò di cui bisogna prendere coscienza non è il fatto che le *opere di prevenzione* non vengono effettuate; ma il fatto che queste *opere* quando vengono effettuate lo sono nell'ottica dell'affarismo e della speculazione. E, di conseguenza, che i disastri e le catastrofi non sono calamità o frutto di incuria ma un tratto peculiare del sistema capitalistico italiano e mondiale. Quindi bisogna avere chiaro che la stessa difesa della natura dell'ambiente della vita è impossibile e utopica senza attaccare il *sistema Italia* e che non è conducibile se non come aspetto della lotta anticapitalistica per il potere proletario. [...]

La riapertura governativa delle «case chiuse»

Il 2002 si è aperto con una intensificazione della *campagna di Stato* contro le *lucciole* delle strade e dei *falò notturni*. È stato lo stesso presidente del consiglio a dare il via alla *escalation* incitando il 5 gennaio i suoi giannizzeri ad accelerare i tempi per la cacciata delle prostitute dai marciapiedi. Il ministro dell'interno ha inserito subito, tra le priorità del *piano sicurezza*, il contrasto alla prostituzione. E così controllo di polizia e pulizia dei marciapiedi si fondono in un'azione unitaria permanente delle forze dell'ordine finalizzata alla *sicurezza*.

Su questo terreno, e anche in modo autonomo, altre ciurme sono al lavoro. L'11 gennaio la *Giunta del Comune di Venezia* vara il progetto *Zoning*. Gli amministratori del capoluogo serenissimo delimitano delle *insule* ove concentrare le prostitute allontanandole dai quartieri in cui vengono considerate *insopportabili*. In queste *insule* sono in opera controlli di polizia e sanitari mediante speciali *unità di strada*. L'assessore alle politiche sociali, Caccia, conferendo all'iniziativa il valore estemporaneo di uno *strappo* delle prostitute alla mafia, ha giustificato la *zonizzazione* delle lucciole di strada come il raggiungimento di una situazione *di minor conflitto e di maggior sicurezza*. Un filo conduttore lega quindi le iniziative più disparate: quello di ripulire i marciapiedi dalle prostitute.

Non solo. Ma anche in sede parlamentare emerge un atteggiamento sempre più favorevole alla riapertura dei postriboli. Un deputato diessino, partendo dalla premessa che ogni settimana 5 milioni di individui fanno sesso a pagamento, si è unito alle ciurme di *maggioranza* proponendo la creazione di *zone rosse* dove concentrare lucciole e sexy shop e rendere così più sicure le città. Quindi non solo le correnti di centro-destra ma anche spezzoni del centro-sinistra procedono contro le prostitute differenziandosi unicamente sulle forme o modi di esercizio della prostituzione.

La campagna contro le lucciole compie un salto operativo il 4 agosto allorquando il consiglio dei ministri costituisce un *gruppo interministeriale* col compito di preparare un disegno di legge sulla prostituzione. Vengono chiamati a far parte di questo *gruppo*: Fini Prestigiacomo Bossi. Il 5 agosto Bossi, fautore degli *eros center*, spara: certificato medico per garantire l'assenza di malattie trasmissibili per via sessuale. Il *testatore* suscita la reazione immediata delle prostitute metropolitane. Il *Comitato per i diritti civili delle prostitute* rileva che il certificato medico è al contempo irrealizzabile perché il 90% delle prostitute è costituito da clandestine, controproducente perché genera nel cliente una falsa sicurezza. Il *sindacato delle prostitute* rileva da parte sua che esigere un certificato solo alle donne e non agli uomini è discriminante e che le lucciole non possono essere testate come le mucche malate di Bse. La Prestigiacomo, cercando di coprire le grossolanità del collega di governo, spiega sofisticamente che il certificato medico deve servire a tutelare le lucciole non a dare tranquillità ai clienti. Già da queste note si scorge quale rancido polpettone stia preparando questo terzetto di familisti bacchettoni e razzisti.

In Italia ci sono 70.000 prostitute e la maggior parte di queste prostitute (i due terzi circa) esercita l'attività sui marciapiedi. Negli altri principali paesi dell'UE la situazione è questa: Francia e Gran Bretagna mantengono tuttora il divieto di case di tolleranza; la Germania, che ha 400.000 venditrici di sesso, le ha legalizzate dall'inizio di quest'anno riscuotendo contributi e fornendo in cambio assistenza e pensione. Il quadro europeo è quello di una società postribolare, di sesso mercato; indice della scissione e concorrenza tra i sessi e del marcimento monetario della società. Il governo Berlusconi Bossi Fini vuole eliminare le prostitute dai marciapiedi e richiuderle nelle case per controllarle e spremerle, lasciandole alla mercé dei racket e delle speculazioni immobiliari. Esso vuole imporre alle donne che dispensano il sesso, vuoi per brama di denaro vuoi per bisogno o per costrizione, una camicia di forza a difesa ipocrita di una famiglia impossibile e di una sicurezza sempre più assurda e delirante e per fini di lucro. Ci sono pertanto le ragioni più generali per combattere a fondo questa ciurmaglia.

Storia di Rivoluzione Comunista 2ª edizione

Questa seconda edizione della Storia di Rivoluzione Comunista *è stata pubblicata il 20 maggio 2002 e contiene, rispetto alla prima del 1999, le seguenti aggiunte.*
In primo luogo sono state inserite nel volume le risoluzioni politiche *degli ultimi tre* Congressi di partito. *Si tratta delle* risoluzioni *del 29º (1999), 30º (2000), 31º (2001)* Congresso. *Questi tre documenti aggiornano le posizioni e le analisi del nostro raggruppamento. E, quindi, arricchiscono il volume. In secondo luogo al termine della* terza parte *è stato aggiunto il cap. 13º che aggiorna la nostra* linea *fino agli inizi del 2002. Questo capitolo è corredato dai seguenti testi illustrativi: 1) chiudere i lager aprire le frontiere; 2) la disoccupazione è figlia dello sfruttamento non della tecnologia; 3) gli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti. In terzo luogo nella* parte quinta *il testo sul 78º anniversario del P.C.d'It. è stato sostituito dall'ultimo sull'80º anniversario. Inoltre sono stati aggiunti i seguenti ulteriori testi illustrativi: 1) per lo sviluppo rivoluzionario delle forze attive giovanili; 2) una marea di giovani manifesta a Genova contro il G-8; 3) il nuovo militarismo; 4) la piattaforma politica al movimento femminile. In quarto luogo è stato aggiunto un* dizionario *esplicativo dei termini tecnici impiegati nel testo o nei documenti per rendere più agevole la comprensione degli stessi. Con queste aggiunte il* volume *si presenta, dunque, ampliato nelle sue dimensioni (64 pagine in più) e migliorato nel contenuto e nella forma. Il volume di 368 pagine costa 15 euro. Richiedetelo alla redazione o presso le sedi.*

Il calcio affaristico

in pieno fallimento, monetario e atletico

Pallone sgonfiato

Ogni cosa matura col suo tempo. E la crisi del calcio affaristico è ormai esplosa in tutta la sua ampiezza. Le società calcistiche, i *clubs*, sono sull'orlo del disastro finanziario se non vi sono già dentro come la *Fiorentina*. Diminuzione degli spettatori negli stadi, calo delle TV a pagamento, ingaggi troppo alti, revisione al ribasso dei compensi televisivi, hanno scombussolato il *bambolotto dalle uova d'oro* e il pallone non fa più profitti. In Inghilterra, battistrada del calcio affaristico, il fallimento è avvenuto. C'è tutta una fiera di calciatori che si offre senza ingaggio in speciali tornei. In Italia ci siamo dentro. Alla ristretta rosa dei super, dalle quotazioni da favola, si contrappone una massa di calciatori senza stipendio. E nonostante il deprezzamento dei calciatori i *clubs* rotolano nei debiti e battono cassa attraverso il CONI. Quindi non c'è impresa, che si muova in base alla logica degli affari ossia per far quattrini, che dopo avere raggiunto le stelle non precipiti nelle stalle.

Uno spettacolo mediocre

I mondiali di quest'anno sono uno specchio di questa crisi monetaria e atletica, ma anche dirigenziale, del *grande calcio* affaristico.

Le *selezioni* più blasonate del calcio europeo e latino-americano erano partite tutte col progetto di vittoria o di buon piazzamento, e quindi di elevati ricavi economici; ma sono affondate tutte nella mediocrità e nel ridicolo, aggravando i problemi finanziari.

Da parte loro i due paesi ospitanti, sfruttando a *modo proprio* l'occasione del mondiale, hanno dato un loro contributo a questa crisi. Il Giappone, meravigliando il mondo con stadi mobili dai terreni alle tribune rotanti, ha portato alle stelle il *virtualismo* del calcio immagine ossia lo spreco di strutture senza più seguito dopo lo spettacolo. La Corea del Sud, portando il presidente della propria federazione calcistica al posto di vicepresidente della Federazione Mondiale Calcio, ha aumentato i contrasti all'interno degli organismi dirigenti. Quindi la competizione ha messo a nudo il fallimento del calcio affaristico.

Gli azzurri elimitati nello squallore

L'eliminazione degli *azzurri* agli ottavi di finale ad opera della Corea del Sud in seguito del *golden gol* segnato nei tempi supplementari da Han suggella il tonfo di una *nazionale* spompata e senza spirito, arida come la moneta di cui è impastata. È furbesco prendersela con gli arbitri. Gli *azzurri* hanno fatto la figura che dovevano fare: quella di una squadra penosa, senza giuoco collettivo, stressata e stressante. Ed è stata battuta da una modesta squadra di calcio sul piano tecnico e su quello fisico. Né più e né meno della Francia, finita nell'ignominia. E peggio di Argentina Inghilterra e Spagna, cioè delle altre *nazionali* blasonate del pianeta. Dai *clubs* non può venire fuori una formazione che giuochi come una vera e propria squadra. Perciò qualunque *nazionale* si distilli dalle società è malata in partenza. Trapattoni, o qualsiasi altro tecnico, potrà munirsi di tutti gli amuleti del mondo ma non potrà realizzare altro da formazioni di questo tipo se non umiliazioni miste a illusioni momentanee. Il calcio affaristico è virtualismo, moviola, logorrea, cosa morta.

È bene pertanto che cresca il numero degli spettatori, e anche dei tifosi, che disertano gli stadi e che non si fanno infinocchiare dalle TV a pagamento. Meglio ancora è praticare direttamente l'attività sportiva.

I MONDIALI DI CALCIO
una sagra del calcio miliardario, divistico e psicopatico

[Il collasso del calcio *degli anni 2000 è la conseguenza della* finanziarizzazione *del calcio maturata negli anni '90, di cui i* mondiali *del '94 furono un esempio chiarificatore, come analizzato nei supplementi di luglio di quell'anno di cui riportiamo i passi essenziali.]*

L'equipe selezionata da Sacchi è andata ai mondiali USA piena di baldanza e di prosopopea. Trattandosi della patria del calcio affaristico (in Italia giocano i calciatori più pagati del mondo) la cosa era ed è nelle regole del gioco: all'Italia spetta un posto centrale nel calcio-mercato. Ma questo primato sul mercato non coincide con una superiorità agonistica e atletica. Al contrario può rappresentarne l'opposto. Dopo la sconfitta subita nella prima partita col compatto EIRE, la compagine italiana si è salvata dal naufragio con la Norvegia grazie al provvidenziale colpo di testa di Dino Baggio, ma è finita a pezzi nell'infermeria. Ed ha strappato un inglorioso pareggio nella terza partita col Messico, distinguendosi per afasia calcistica ed inconsistenza umana e atletica.

La 15ª edizione del campionato mondiale di calcio si è conclusa con il successo ai rigori del Brasile. Ma la formazione brasiliana ha vinto più che per merito proprio per gli errori degli *azzurri:* i superdivi Baresi e Baggio hanno calciato dal dischetto alle stelle firmando la sconfitta. Ed ha vinto perché Parreira ha ricalcato Sacchi, abbandonando lo schema del calcio offensivo spettacolare *carioca* in cambio del gioco di sbarramento e contropiede europeo. Nel confronto tecnico Parreira-Sacchi non si sono viste due *scuole* ma una sola *lezione:* per vincere non prendere goal e sfruttare l'errore dell'avversario. Ha vinto quindi il calcio sponsorizzato ed affaristico di cui l'Italia è la vetrina mondiale.

Salvo alcune le 52 partite giocate si sono distinte per il basso livello di gioco e per la mancanza di gioco di squadra o di vere e proprie squadre. Gli *azzurri,* se non la coppa, un primato l'hanno conseguito: quello dei crampi e del pianto. Protagonisti e vittime del calcio stressato e stressante i nostri superpagati *«gladiatori»,* a differenza di quelli che rischiavano la vita nel *Colosseo,* non hanno retto al caldo e alla fatica e sono finiti in barella.

Nei confronti di un certo impegno agonistico il divismo non paga; ci vogliono temperamento, tenuta, spirito collettivo, ed altre simili doti che non si acquisiscono col denaro. La nostra *selezione* è una sommatoria di individualità non una squadra. Quindi può dare l'illusione di un gran gioco solo a sprazzi. Quanto è avvenuto al mondiale dimostra quindi che quanto più un paese è immerso nel calcio affaristico tanto meno è in grado di mettere su una squadra capace forte resistente e degna di questo nome.

Possiamo dire che il campionato mondiale segna la fine del *«calcio giocato»* e l'avvento del *«calcio calcolo»,* tatticistico e psicopatico. Segna quindi un gradino più alto della degenerazione del calcio professionistico. Non esiste nell'attuale società alcun rimedio a questa degenerazione se non il ripudio di questa forma calcistica e la pratica calcistica diretta da parte della gioventù. Per questo noi condanniamo il calcio affaristico ed invitiamo gli amanti di questo sport a non farsi trascinare nel tifo insensato e a impegnarsi in modo diretto. Il calcio, come qualsiasi altro sport, deve suscitare piacere, ammirazione, emulazione, la capacità umana di creare divertimenti collettivi.

Fuori i proletari dalle galere, dentro padroni e parassiti
Costruire case per i senzatetto non carceri

Dal 9 settembre i detenuti hanno ripreso l'agitazione contro il sovraffollamento e per l'indulto. L'azione di protesta, partita da Rebibbia, si è estesa ad altri penitenziari (Opera, Secondigliano, Sollicciano, ecc.). I detenuti rifiutano il cibo, battono le scodelle contro le sbarre, espongono striscioni e magliette. A metà mese si sono uniti all'agitazione i lavoranti interni (i detenuti addetti alle pulizie, alla cucina, alla manutenzione); i quali a giorni alterni incrociano le braccia. La protesta si sta svolgendo in forma pacifica e ruota su questo ventaglio di richieste: a) indulto generalizzato di 3 anni; b) aumento da 3 a 4 mesi della liberazione anticipata*; c) abolizione degli artt. 4 bis e 41 bis dell'O.P.; d) depenalizzazione dei reati minori, abolizione dell'ergastolo; e) espulsione su richiesta dello straniero; f) assistenza medica a cura del SSN. Perora un centinaio di carceri (tra cui S. Vittore, Poggioreale, Torre del Gallo) è in stato di agitazione.*

L'ipocrita «dibattito» sui provvedimenti di clemenza

Appena è ripresa la protesta nelle carceri sono ricominciate a fioccare le proposte di *provvedimenti di clemenza*. I *forzisti* Biondi Cicchitto Taormina hanno firmato una proposta di indulto condizionato. I *rifonduti* Russo Spena e Pisapia ne hanno sottoscritte due: a) una proposta di amnistia e indulto condizionati; b) e una di sospensione condizionale della pena a prova (*indultino*). I *diessini* Folena e Siniscalchi hanno presentato una proposta di indulto condizionato. Il *radicale* Pietro Milio ha proposto un indulto triennale revocabile (applicabile ha chi ha scontato almeno 6 mesi e preclusivo per certe categorie di reati). Lo stesso forcaiuolo ministro della giustizia, che nell'incontro di Copenaghen del 13 settembre coi pari colleghi aveva accusato la *sinistra* di fomentare la rivolta e l'associazione *Antigone* di promuovere *disordini e turbativa* accostandola agli *anarco-insurrezionalisti*, ha abbassato i toni dichiarando di rimettersi alla volontà del parlamento. Infine il 24 settembre per la prima volta un rappresentante dell'associazione *Papillon*, l'ex brigatista in semi-libertà Vittorio Antonini, è stato convocato a Montecitorio dalla *commissione giustizia*. Sembra quindi che un provvedimento alleggeritivo della pena, di amnistia non se ne parla concretamente, debba venir fuori dopo anni di attesa da un momento all'altro.

Il carcere specchio della società di classe

Ma attenzione in questo fioccare di proposte c'è molto fumo e poco arrosto perché sono tutte intessute di ipocrisia e da un comune livore controrivoluzionario. Attualmente nelle carceri, la cui capienza normale è di 41.000 posti, ci sono 57.000 individui. Di questi un terzo è costituito da extracomunitari; un quarto di tossicodipendenti. Nel 2001 si sono verificati 70 suicidi, quasi 900 tentativi di suicidio, e circa 6500 atti di autolesionismo. Come dire che il carcere attuale è un *inferno*. Ebbene le galere sono affollate e invivibili, non per una *distorta politica* della giustizia, ma per l'applicazione sistematica di una *giustizia di classe*, sicuritaria e spietata. E precisamente: per il rastrellamento capillare della *micro-criminalità;* per la selvaggia repressione di disoccupati, precari, extracomunitari, tossicodipendenti. In breve per l'applicazione generalizzata del *modello Milano*, elogiato da tutti i politicanti, in particolare da quelli di *sinistra*. E ancora. Le carceri sono sovraffollate e invivibili perché, a dispetto della conclamata finalità rieducativa della pena, la logica di segregazione in voga dagli anni novanta è quella di parametrare i costi in funzione delle categorie sociali (precari, tossicodipendenti, extracomunitari). La *giustizia* tende cioè a differenziare sempre di più i circuiti carcerari e di controllo sociale secondo criteri efficientistici e di economicità. La questione carceraria insomma è una questione sempre di più proletaria.

Indulto incondizionato di tre anni

Del carcere si parla, come si è detto, solo quando i detenuti si muovono. Per questo i detenuti debbono stare in guardia dai lusingatori e dai falsi protettori. Chi si limita a denunciare il *privilegio* e la *discriminazione* senza investire il carattere di classe della custodia in carcere e fuori del carcere crea disorientamento e rassegnazione. Nelle carceri non ci sono i *malcapitati* gli *emarginati* e gli *analfabeti*. Nelle carceri ci sono i giovani senza salario, gli extracomunitari, i senza tetto, ecc. Tutte persone cioè che il potere controlla e reprime. Castelli, mentre è disponibile a sollevare dai *guai giudiziari* i colletti bianchi, nutre istinti sanguinari per meridionali extracomunitari e ragazzini, contro i quali propone nuove carceri e l'aggravamento del regolamento penitenziario, della disciplina sugli stupefacenti, delle pene per i minori con il loro internamento nelle carceri per adulti. La *giustizia* vuole quindi più repressione e più giovani in galera. Pertanto la protesta pacifica, se basta a far parlare di indulto, non basta a vincere i giuochi politici. Per avere un indulto, che non sia una beffa, ci vuole un'azione decisa e più energica dei detenuti.

Roma maggio 2002, manifestazione contro le carceri